

NUOVI SCIOPERI DEGLI ASSISTENTI DI VOLO

Nuova raffica di scioperi degli assistenti di volo dell'Alitalia: il sindacato autonomo Sult ha proclamato 4 giornate di sciopero nei giorni dell'8 e 21 febbraio, 4 e 16 marzo. Lo sciopero è stato proclamato per difendere la sicurezza dei voli ed in quanto tale, secondo il Sult, dovrebbe godere di minori restrizioni rispetto ai normali vincoli previsti dalla legge sull'esercizio del diritto di sciopero. E lo stesso Sult tiene a sottolineare che lo sciopero non è assolutamente rivolto all'utenza e per questa ragione è stato proclamato con grande anticipo garantendo i servizi minimi.

Alle accuse del Sult ha replicato Alitalia con un comunicato in cui si afferma che non c'è nessun rischio sicurezza con l'attuale impiego

del personale navigante: «L'Alitalia - è scritto nella nota della compagnia di bandiera - opera nel pieno rispetto dei limiti ministeriali vigenti per il personale navigante (piloti e assistenti di volo), dei contratti collettivi di lavoro sottoscritti da tutte le organizzazioni sindacali, incluso il Sult, delle recenti pronunce dell'Enac sulla materia».

Da parte sua la commissione di garanzia sugli scioperi ha chiesto al Sult trasporto aereo di revocare gli scioperi, in quanto sarebbe stata violata la disciplina vigente «per il mancato preventivo espletamento delle procedure, per la pluralità delle proclamazioni di scioperi e per la violazione della regola della durata massima».



a novembre

BILANCIA COMMERCIALE IN ROSSO

La bilancia commerciale italiana ha chiuso il mese di novembre con un saldo negativo di 244 milioni di euro. Si tratta di un dato in netto peggioramento rispetto al surplus di 430 milioni di euro che si era registrato nello stesso mese del 2003.

Lo rende noto l'Istat che precisa che le esportazioni sono aumentate del 13,5% mentre le importazioni sono cresciute del 16,9%. Nei primi undici mesi del 2004 il saldo è stato negativo di 146 milioni di euro a fronte di un attivo di 1.100 milioni di euro nello stesso periodo del 2003. Le esportazioni sono cresciute del 2,9% mentre le importazioni sono aumentate del 3,8%.

Il saldo commerciale con i paesi dell'Unione Europea, a novembre, è risultato negativo di 409 milioni di euro, in forte deterioramento rispetto al deficit di 294 milioni di euro registrato a novembre 2003. Le esportazioni verso i paesi dell'Unione Europea sono aumentate dell'8% mentre le importazioni sono cresciute dell'8,7%.

Considerando l'interscambio complessivo, nei primi undici mesi del 2004, il saldo è stato positivo per 317 milioni di euro, rispetto ad un avanzo di 3.277 milioni di euro nello stesso periodo del 2003. Le esportazioni hanno segnato una crescita tendenziale del 5,2% e le importazioni del 6,5%.



CD MUSICA

Classica da Collezione
BACKHAUS-BEETHOVEN

Dal 25 gennaio
in edicola
con l'Unità a € 5,90 in più

economia e lavoro

CD MUSICA

Classica da Collezione
BACKHAUS-BEETHOVEN

Dal 25 gennaio
in edicola
con l'Unità a € 5,90 in più

«Una svolta per il Mezzogiorno»

Cgil, Cisl e Uil: il governo dimentica il Sud, senza risposte ci mobileremo

Bruno Ugolini

ROMA C'è un grande pannello che domina il catino del Palalottomatica all'Eur. Rappresenta un'Italia capovolta. La Sicilia sta in alto e la Lombardia in basso. Un modo per attirare l'attenzione su quelle regioni che oggi appaiono come Cenerentole dimenticate, trascurate. Quella che era stata definita la «primavera del Sud» è precipitata in un pauroso inverno. Gli interpreti di un malessere crescente si avvicendano al microfono, accanto ai segretari confederali. Raccontano casi emblematici, come quello della Microelectronics di Catania, un gioiello che ora rischia di essere disperso. Con l'ingegnere fisico Boris De Felice che termina la sua appassionata denuncia gridando che lui e i suoi colleghi «sono stanchi di fare le valigie, per andare altrove».

Assistiamo così ad una assemblea di massa promossa da Cgil Cisl e Uil, quasi un ritrovarsi dopo tante polemiche e divisioni. Non a caso uno degli applausi principali interrompe le parole di Savino Pezzotta, quando accenna alla ritrovata unità dei metalmeccanici.

Le donne e gli uomini del Mezzogiorno sono arrivati nella capitale di prima mattina. I dialetti si mescolano e nei capannelli che si formano, prima della relazione di Savino Pezzotta, sembra correre un'interrogativo. La sensazione è quella di una forza sindacale ancora in piedi, capace di denunce e di proposte dettagliate, ma che non riesce a mordere, a costringere l'interlocutore, in questo caso il governo di centro destra, a dare risposte concrete. Ma non c'è rassegnazione.

La scelta è quella di continuare costruendo iniziative, mobilitazioni. Ed è così annunciata, per il 15 febbraio, un'analoga manifestazione a Milano, sui temi della mancata crescita produttiva. E c'è poi l'intenzione di entrare di petto nella contesa elettorale ormai alle porte, recando non questo o quell'appog-



L'assemblea dei delegati sindacali del Sud a Roma

Foto di Andrea Sabbadini

gio, ma le proprie scelte programmatiche. Costringendo le varie forze politiche a pronunciarsi senza ipocrisie.

Quelle confederali sono proposte complesse che formano, come sottolinea Pezzotta, una sorta di «idea forte di riformismo sociale». C'è un'intelaiatura politica che mette insieme i rinnovi contrattua-

li alla questione pensionistica, a quella dell'immigrazione, a quella del federalismo. E così si arriva al Mezzogiorno e ad una legge finanziaria, ad una politica che farà ritrovare gli italiani, alla fine del 2005, «più poveri del 2004», con un debito pubblico maggiore.

Le contro-ricette sindacali, già inserite in un documento stipula-

to con un bel gruppo di associazioni imprenditoriali, puntano su una ripresa del sistema concertativo, con, ad esempio, vantaggi fiscali per il Sud, la via - vero - alle infrastrutture e non alle false inau-gurazioni. Con il ripescaggio di misure come il prestito d'onore.

Il problema è dato da quell'interlocutore sfuggente (il governo)

che sembra intenzionato a giocare con i sindacati come il gatto con i topi.

«Dopo le elezioni regionali» - annuncia Luigi Angeletti - «convocheremo gli stati generali per il Mezzogiorno, per affrontare con tutte le forze economiche e sociali la questione meridionale». Altre iniziative si svolgeranno in tutte le divisioni.

Avverte Guglielmo Epifani «Se da parte del governo non arriveranno risposte non potremo restare fermi». Il segretario della Cgil ricorda come i sindacati e la Confindustria abbiano avanzato al governo proposte, obiettivi, criteri di finanziamento. «Un vero e proprio programma delle cose da fare per far ripartire il Mezzogiorno, per cambiare rotta» - dice. Il governo, in evidente difficoltà, si è mostrato incapace di dare risposte e di entrare in sintonia con i problemi reali del Paese. Se questa manfrina continuerà, «sarà la conferma che è un governo che scommette su altro, sulla rassegnazione, sulle divisioni».

È un governo che pensa di comandare, chiuso nella torre d'avorio del proprio potere insindacabile, senza una coscienza della crisi del Paese, fregandosene del fatto di aver contro sindacati, industriali, enti locali, la chiesa, i magistrati. Berlusconi aveva promesso, negli ultimi incontri, risposte in 15 giorni. È trascorsa una settimana senza alcun segnale, mentre si affastellano i numeri sui cedimenti del sistema produttivo, anche in punti di eccellenza meridionali come in quella St-Microelectronics di Catania ricordata dal delegato ingegnere fisico.

È il vecchio che sta divorando il nuovo, osserva Epifani e in quel vecchio c'è anche il fenomeno della criminalità che riprende terreno, come proprio qui aveva documentato l'altro ieri il procuratore generale antimafia, Pierluigi Vigna. È un allarme che non bisogna stancarsi di ripetere. Per provi un rimedio, prima che sia troppo tardi.

Incontro a Milano con le associazioni Tango-bond, nessun accordo tra i risparmiatori italiani e il governo argentino

Marco Tedeschi

MILANO Era purtroppo l'esito più prevedibile, quello che si è concretizzato ieri durante l'ennesimo tentativo di definire una strada condivisa nella vicenda dei cosiddetti tango-bond. Non è stato infatti trovato alcun accordo nell'incontro tra i creditori, rappresentati da Altroconsumo, e il sottosegretario alle Finanze argentino, Guillermo Nielsen, che ha presentato le contestatissime proposte del suo governo in merito ai rimborsi sui bond argentini.

«È stato un incontro duro ed infruttuoso - ha sottolineato al termine Paolo Martinello, presidente di Altroconsumo - Nielsen ha ribadito che il piano del suo governo è il migliore possibile. Noi abbiamo ribadito con fermezza le ragioni del nostro no».

In realtà dal colloquio sono emersi ulteriori dettagli che peggiorano un quadro già sufficientemente sconcertante. «Addirittura - ha spiegato Martinello - ci siamo sentiti dire che il piano passerà comunque anche se fosse approvato da meno del 50% dei creditori. Questa è davvero una posizione inaccettabile. Resta quindi il nostro no chiaro e forte».

Il presidente di Altroconsumo ha comunque cercato di lasciare aperto qualche spiraglio di speranza: «Per quanto la situazione sia assolutamente insoddisfacente, non è ancora il momento per intraprendere le vie legali. Crediamo infatti che ci siano dei margini di intervento e il governo argentino sarà costretto a rivedere le sue posizioni».

Martinello ha poi analizzato più nel dettaglio i risvolti della proposta formulata, e ieri ribadita, dal governo argentino. «L'offerta che ci è stata prospettata dal sottosegretario Nielsen è da rifiutare - ha dichiarato - perché restituisce agli investitori al massimo un quarto del loro investimento».

Inoltre, non può essere accettata neanche la modalità con cui verrebbe liquidato questo modesto risarcimento. «Agli investitori - ha spiegato il presidente di Altroconsumo - non vengono dati soltanto contanti, ma anche altre obbligazioni a tasso di interesse bassissimo che cominceranno ad essere rimborsati non prima del 2025. Inoltre le obbligazioni offerte sono a tasso fisso e in caso di rialzo dei tassi, cosa molto probabile, i titoli perderanno buona parte del valore del mercato».

Martinello ha concluso respingendo anche l'atteggiamento ostentato dalla controparte. «L'offerta - ha detto - ci viene presentata come se fosse l'ultima offerta irrevocabile che lo Stato argentino può fare, ma noi sappiamo che non è così. Il nostro no quindi rimane e crediamo anzi che vada a rafforzare anche le posizioni dei risparmiatori degli altri Paesi coinvolti che vogliono spingere l'Argentina a trattare ancora».

meno soldi all'Arma

Tagliati i buoni pasto Torna il carabiniere cuoco

MILANO L'Arma stringe la cinghia e taglia i buoni pasto ai suoi uomini. Molti carabinieri, da quest'anno, sono stati così costretti a togliersi la divisa per indossare la casacca di cuochi e cucinare per i loro colleghi. Lo denuncia il Cocer dei carabinieri, che ha sollevato il problema nell'incontro con il capo di Stato Maggiore della Difesa, ammiraglio Giampaolo Di Paola.

«A seguito della contenuta disponibilità di risorse per le spese di vitto - spiegano i delegati Antonio

Curcu, Alessandro Rumore, Francesco De Palma, Domenico Bellini e Luigi Pappalardo - il comando generale generale è stato costretto, dal 1° gennaio del 2005, a reintrodurre la gestione diretta per garantire il vitto dei carabinieri: ritorna cioè la figura del carabiniere cuoco». Una figura, fanno sapere gli esponenti del Cocer, «che qualche anno fa era stata cancellata nell'ottica di restituire gli uomini alle attività operative di controllo del territorio. Ma da quest'anno in tanti, soprattutto nelle stazioni di periferia, stanno svolgendo le funzioni di cuoco».

Nell'80% delle stazioni territoriali, così, ogni giorno tocca ad un carabiniere provvedere ad acquistare le provviste ed a cucinare per i suoi colleghi: il budget a disposizione per la spesa è di circa 2,40 euro a persona. Il carabiniere insomma, spiegano i delegati del Cocer, «si vede costretto a tornare dalla strada ai fornelli».

La magistratura vuole stringere i tempi dell'inchiesta, la difesa ribatte affermando che «per accertare la verità serve tempo»: i termini per la prescrizione sono stati ridotti

Crac Parmalat, braccio di ferro fra Tanzi e la Procura

MILANO La procura di Parma vuole stringere, e chiudere rapidamente l'inchiesta per la bancarotta di Parmalat. I legali di Calisto Tanzi invece mandano a dire che per accertare tutta la verità ci vuole tempo: un braccio di ferro ingaggiato mentre sta per antrare in vigore la legge che taglia i tempi di prescrizione e di cui anche il patron di Collecchio potrebbe beneficiare. L'interesse di Calisto Tanzi, sostengono i suoi legali è quello «di far conoscere a chi deve promuovere l'azione penale, e successivamente a chi dovrà giudicare, l'intero contesto in cui si è sviluppata la crescita dell'indebitamento di Parmalat,

che a partire dal 1997 ha subito una accelerazione improvvisa ed abnorme, e come siano stati utilizzati, a decorrere da quell'anno, le somme raccolte sollecitando il risparmio attraverso l'emissione di bond e private placement». Insomma, non parlano esplicitamente di banche, ma è lì che vanno a parare. Tanzi intende ancora precisare, aggiungono i suoi difensori, come siano avvenuti i finanziamenti a Parmalat per oltre un miliardo 500 milioni di euro attraverso lo sconto di fatture per operazioni commerciali poste in essere da Wishaw Trading e se dette operazioni corrispondevano a reali tran-

sazioni commerciali. «Tanzi - comunicano ancora i legali - intende portare a conoscenza dell'autorità inquirente come venissero effettuate dagli istituti che finanziavano Parmalat le due diligence volte a controllare i bilanci di Parmalat e quindi ad accertare che vi fossero le condizioni per finanziaria attraverso sconto di fatture o raccolta di denaro presso risparmiatori ed investitori». Il tira e molla tra avvocati e procura (che per altro dura da mesi) gira attorno alla richiesta di una serie di accertamenti, che il procuratore Vito Zinconi ritiene invece in contrasto con l'esigenza di chiudere in breve tem-



Calisto Tanzi

po l'inchiesta. E d'altronde, con una legge che taglia nettamente i tempi di prescrizione che sta per essere approvata, è ben comprensibile che la procura non intenda perder tempo. Sta di fatto che potrebbero saltare i prossimi interrogatori, il primo già fissato per domani.

«Siamo pronti ad ascoltare Calisto Tanzi, ma l'inchiesta non può essere prolungata a tempi irragionevoli». Il Procuratore Zinconi chiarisce di non avere certamente «intenzioni liquidatorie: abbiamo interrogato Tanzi e altri appuntamenti sono in programma». Però, non all'infinito: «Ovviamente ab-

biamo l'intenzione di raccogliere le testimonianze e tutto ciò che può interessare l'inchiesta, ma i tempi non possono diventare irragionevoli». Il Procuratore vorrebbe infatti chiudere l'indagine, almeno il troncone della bancarotta, entro fine febbraio, con l'avviso di fine indagini e il deposito degli atti: «Sia chiaro - ha precisato Zinconi - io mi attengo alle regole processuali e questa è una decisione ispirata dal codice di procedura penale: il maxiprocesso il codice non lo accetta più, perché quando ci sono gli elementi sufficienti per delineare fatti specifici, abbiamo l'obbligo di portarli a giu-

dizio». Proprio il caso, secondo il Procuratore, del filone di indagine che ipotizza la bancarotta (e l'associazione a delinquere) per il collasso di Parmalat: «La ricostruzione del default di Parmalat - ha continuato Zinconi - è stata fatta e sono stati raccolti tutti gli elementi necessari. È già definita».

Intanto, sul fronte dei risparmiatori, il Codacons apre una raccolta di firme per vendere la villa di Tanzi e ripartire equamente i proventi tra tutti i risparmiatori danneggiati. Per aderire a questa iniziativa occorre inviare una e-mail o telefonare alle sedi del Codacons.